

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 14 Settembre 1890

N. 854

LA QUESTIONE DELLA FINANZA

I fatti si impongono e coi fatti anche la necessità di chiari ed espliciti apprezzamenti.

Il consuntivo dell'esercizio terminato il 30 giugno ha dato un disavanzo di cui non si conosce con precisione la entità, ma che sarà certo di parecchie decine di milioni; — i prodotti delle imposte nei primi mesi dell'esercizio in corso accennano piuttosto a diminuire che ad aumentare, e la persistente diminuzione degli scambi internazionali e dei consumi dimostrano che ancora gravi sono le cause che permangono a determinare la crisi economica ormai generale.

È dunque ben naturale che avvicinandosi il momento delle elezioni generali i partiti ed i loro organi e gli uomini politici più influenti prendano occasione anche dalla questione finanziaria per trarne argomento di opposizione o di appoggio al Governo.

Appunto per questo in un recente articolo « *un po' di politica* »¹⁾ abbiamo richiamato l'attenzione sui vari problemi economici e finanziari che domandano una più pronta soluzione ed abbiamo invitati coloro che vivono nella politica militante a non trascurarli, ma a farne anzi bandiera del partito a cui appartengono.

Siamo lieti di vedere che questo nostro desiderio — non diremo già per virtù nostra, ma per la forza delle cose — viene in qualche parte esaudito e che cominciano manifestazioni, degne di tutta la attenzione, sul problema finanziario.

E prima di tutto teniamo conto della esplicita dichiarazione della *Tribuna* la quale, — se sono vere le informazioni più recenti, nella prossima campagna elettorale diventerà l'organo più autorevole del partito radicale, — in un recente articolo dopo aver detto che urge equilibrare il bilancio e che il paese non può sopportare nuovi sacrifici, concludeva domandando che si riducessero le spese per l'esercito e la marina.

Accanto alla *Tribuna* viene il *Corriere della Sera*, — importantissimo organo della pubblica opinione milanese, apparentemente eclettico, ma sostanzialmente rappresentante la tendenza ad una trasformazione del partito liberale moderato, che vuol rendersi indipendente dalle pastoie di uomini della vecchia destra, i quali danno al partito troppo personale impronta con caratteri che non corrispondono più alla nuova situazione. —

Anche il *Corriere della Sera* sostiene la stessa nostra tesi quella che all'Italia convenga mantenere una spesa e quindi una politica proporzionata alle sue condizioni economiche ed alle sue risorse presenti.

Soltanto, se ci è permesso leggere fra le righe, tra la *Tribuna* ed il *Corriere* vi sarebbe una notevole differenza in ciò, che la *Tribuna* sostiene tale tesi finanziaria, proponendo di ridurre le spese per l'esercito e la marina, allo scopo di separare l'Italia dalla triplice alleanza, il *Corriere della Sera* e l'*Economista* non annunciano questo scopo determinato, ma domandano una diminuzione della spesa perchè ritengono insopportabile e rovinosa quella attualmente iscritta in bilancio. D'altra parte considerano, per ciò che riguarda le alleanze, dovere ognuna delle parti contraenti portare nel patto quelle forze di cui è capace, e non già mettersi al caso, forzando la propria potenza, di non potere poi far onore sino alla fine agli impegni che abbia preso.

Un'altra corrente rappresentano il *Popolo Romano*, l'*Esercito italiano* ed altri periodici, i quali pure domandano che sia rinforzato il bilancio e ristabilito l'equilibrio, ma si oppongono risolutamente a qualunque riduzione delle spese militari ed ammettono piuttosto che sieno imposti nuovi aggravii ai contribuenti.

In mezzo a questo conflitto entra autorevole la *Opinione* a discutere, ma per ora non dice quali sieno i suoi intendimenti; lamenta con vivacità il disordine della finanza, domanda dei seri provvedimenti per sanarla, dimostra inefficaci le economie tentate, ma tra le nuove gravezze e la riduzione delle spese militari si mostra incerta od almeno non si pronuncia con quella chiarezza che sarebbe necessaria.

Anche degli uomini politici alcuni si sono pronunciati con esplicite dichiarazioni. L'on. De Zerbi mantenendosi nel concetto dell'*Opinione*, l'on. Favale e l'on. Giampietro colla *Tribuna*; insomma va a poco a poco prevalendo nelle manifestazioni politiche la questione finanziaria, delle quale ormai tutti sentono il grave peso, poichè la crisi economica diminuisce i redditi, mentre lo squilibrio del bilancio minaccia di aumentare gli aggravii.

Noi seguiremo con attenzione questo interessante movimento, tanto più che nel suo prossimo discorso politico l'on. Crispi dovrà fare esplicite dichiarazioni che daranno argomento a discussioni importanti, e frattanto manteniamo fermo il nostro concetto:

L'Italia non può sopportare una spesa che oltrepassa il miliardo e mezzo; occorrono quindi delle economie. Non si può introdurre queste economie nei servizi pubblici, giacchè aggraverebbersi sempre più le

¹⁾ Vedi il numero 849 dell'*Economista*.

difficoltà economiche e perchè i servizi pubblici in Italia piuttosto esigerebbero espansioni, — conviene quindi rivolgere l'attenzione a due sole fonti di dispendio: i lavori pubblici e le spese militari.

In queste due voci del bilancio soltanto si possono trovare quei cento milioni necessari a restituire al bilancio quella elasticità che aveva dimostrato di possedere nel 1880-83 e che fu così miseramente sciupata con un aumento tanto notevole della spesa ordinaria militare.

IL DAZIO CONSUMO

Un articolo pubblicato dall'*Economista d'Italia*, ed attribuito all'on. Magliani, tratta della questione del dazio consumo governativo e si occupa di quanto abbiamo scritto in proposito nei numeri passati.

L'intervento di una autorità quale è l'on. ex-Ministro delle finanze ci obbliga ad esaminare gli argomenti svolti sopra una così interessante questione e giustificare più largamente alcune nostre affermazioni.

Abbiamo innanzi tutto rilevata una notevole sperequazione sul dazio consumo e per provarla ci siamo serviti delle quote per abitante. L'egregio nostro contraddittore ci avverte che la quota per abitante non può essere misura di sperequazione poichè a parità di popolazione sono diversi i consumi e quindi diversa la quantità della materia imponibile.

Alla quota per abitante però noi non abbiamo voluto dare significato maggiore di quello che per sua natura non possa avere; e se ci saremmo ben guardati dall'errore di indicare sperequata la imposta doganale o quella sugli affari in base alle riscossioni denunciate dagli uffici di Genova e di Roma, così non disconosciamo che la quota per abitante sul dazio di consumo dipende, oltrechè dalla entità della imposta, anche dalla quantità, ed aggiungiamo, dalla qualità dei consumi. Però a chi sia esperto, come lo è moltissimo di questioni tributarie lo scrittore del citato articolo, parrà facile ammettere che tra le molteplici imposte, una di quelle che maggiormente si accosta alle personali è appunto quella del dazio di consumo, tanto che se tra paese e paese vi sia una grande differenza di quota personale, questa differenza indica la esistenza di importanti cause perturbatrici che lo studioso non affatica a trovare. Così per esempio si sa benissimo che non si deve domandare una eguale cifra di consumo tra Torino e Napoli di certi generi il cui uso varia secondo la latitudine, e secondo l'agiatezza della popolazione. Così pure si sa che la quota di consumo dei centri molto popolati non può essere perequabile a quella dei centri di minore importanza; ma queste differenze hanno necessariamente certi limiti oltre i quali è legittima la meraviglia, appunto perchè manca ogni spiegazione, come è legittima la meraviglia quando si notano grandi differenze tra città che possono essere considerate quasi eguali sotto molti aspetti.

Ma ci vorrebbe spiegare il nostro egregio contraddittore come si può giustificare una quota di L. 12.17 per abitante a Verona, che ha 68 mila abitanti ed una di L. 3.44 ad Alessandria che ne ha 62 mila e sono tutte e due città dell'Alta Italia, tutte e due città che hanno notevole guarnigione militare?

Ci vorrebbe spiegare come tra Parma, che ha 45 mila abitanti e Reggio Emilia che ne ha 50 mila, vi sia una così enorme differenza di quota per abitante che l'una ha L. 11.39 l'altra L. 3.85?

Ammettasi pure una differenza di qualità e quantità di consumi, ma sarà sempre una enorme sperequazione che Foggia e Forlì che hanno lo stesso numero di abitanti paghino di canone l'una 393 mila lire, l'altra precisamente la metà 190 mila.

Il Sindaco di una città cospicua ci affermava l'altro giorno che sul canone governativo il Comune guadagnava più di un milione *netto*; in un'altra città il guadagno è invece appena di 200,000 lire su un canone maggiore.

E tale sperequazione è avvenuta perciò che il Governo nel determinare i canoni di appalto usò di criteri più o meno severi, come riconosce il nostro egregio contraddittore, il quale ha poi torto di affermare che questa è mala amministrazione e non sperequazione di tributo. Correggerà però il suo giudizio quando pensi che se il Governo con questa elasticità di criteri ha fatto perdere al bilancio, supponiamo, per essere moderati nelle cifre, una ventina di milioni, ha dovuto ottenerli con altre imposte da tutti i contribuenti; mentre i contribuenti dei comuni favoriti hanno risparmiato di pagare le maggiori imposte comunali, che sarebbero state necessarie se il canone fosse stato determinato con criteri più precisi.

Ne consegue che tutti i contribuenti italiani hanno pagato quella ventina di milioni che il Governo ha creduto di non fare pagare in misura diversa a questo od a quel comune, secondo il suo criterio.

Dunque vi è sperequazione di tributo ed è tanto maggiore quanto più arbitraria, giacchè noi crediamo che la legge non la consenta e sia incostituzionale l'interpretazione data dai Ministri di accordare per mezzo del canone del dazio dei favori ad alcuni comuni.

Infatti la legge sul dazio consumo dice chiaramente che i dazi governativi sono imposti *a pro dello Stato* e l'art. 17 che autorizza l'abbonamento dice « La riscossione dei dazi di consumo governativi avrà luogo per abbonamento coi Comuni, i quali ne facciamo domanda ed assumano l'obbligo di *pagarne l'ammontare* che verrà stabilito d'accordo, sulla base del presunto consumo locale. » Dalle quali parole apparisce colla maggiore evidenza che il Governo nel determinare i canoni doveva tener conto soltanto di una equa remunerazione dell'alea e d'un compenso per le spese di percezione, ma non aveva diritto in nessun modo di lasciare coscientemente che una parte dei dazi di consumo governativi figurasse tra le entrate *nette* comunali. Che se la determinazione del canone poteva riuscire difficile nella prima applicazione della legge, non era più tale nelle successive, quando abbondavano elementi per stabilire l'ammontare effettivo dei dazi governativi. E tanto più incostituzionale è l'operato dei Ministri di fronte all'art. 17 della legge vigente in tale materia, se stipularono dei contratti sapendo che una parte cospicua delle entrate devolute allo Stato sarebbe andato a vantaggio delle finanze comunali.

Il nostro contraddittore ci avverte che per la legge di contabilità e sul patrimonio dello Stato i Ministri hanno facoltà di stipulare per conto dello Stato contratti di ben maggiore importanza che non sieno quelli del canone di Dazio consumo, ma noi siamo certi che i Ministri usando di quelle facoltà non

saranno stati di certo così larghi dei denari dello Stato verso alcuni appaltatori privati, come lo sono stati scientemente verso alcuni Comuni.

Da tutto questo emerge per altro la necessità e la urgenza di una riforma che tolga di mezzo questo motivo d'ingiustizia e questo argomento di possibile corruzione. Fra i criteri possibili che possono determinare la riforma, abbiamo accennato a quello della separazione dei cespiti, il quale sistema toglierebbe alcuni inconvenienti, ed abbiamo parlato del progetto di consolidamento, additando alcune critiche.

E veramente il consolidamento, subitochè si pensi che degli 8250 comuni del regno ve ne sono 6015 di abbonati, apparirà pericoloso, fra l'altro perchè sarà un nuovo argomento a diminuire la libertà dello Stato per l'esercizio di alcuni suoi servizi. Se oggi appena fa sapere di voler sopprimere un ufficio o trasferirne un altro, o mutare di stanza un reggimento, uno squadrone, una batteria, subito autorità locali, sindaci, stampa e cittadini mettono in opera tutte le armi, usano di tutti gli strattagemmi e si oppongono con ogni sforzo a quello che considerano, e non a torto, un danno economico, tanto che molto spesso, troppo spesso, il Governo è costretto a cedere; se abbiamo veduto lotte titaniche tra città e città per impedire il sorgere e lo svilupparsi in un comune di scuole che potevano far concorrenza alle altre esistenti in altro comune e giustificare la lotta non per amore di studio e di scienza, ma per ragione di dazio consumo, — immaginiamo in quali frangenti si troverebbero i Ministri, tutt'altro che insensibili ai lamenti dei deputati e degli elettori, il giorno in cui fosse consolidato il dazio consumo, e se il Ministro della guerra sarebbe padrone di muovere una compagnia da un Comune all'altro. Lo scrittore dell'*Economista d'Italia* mostra di scandalizzarsi di questo nostro timore, eppure egli non ha che da interrogare tanti fatti non lontani, dei quali certo non ha perduto la memoria, per persuadersi che le nostre osservazioni non sono esagerate.

Noi non combattiamo il consolidamento, ma non ci nascondiamo in pari tempo che esso presenta degli inconvenienti notevoli e crediamo che possa essere raggiunto lo stesso scopo evitandoli.

Già è di per sè stesso molto pericolosa la forma dei canoni, giacchè, specie quando hanno per base una sperequazione quale è quella esistente, servono quasi a legittimare ed a rendere costanti le conseguenze degli arbitri passati; poi il comune a poco a poco perde il ricordo della sua origine da una imposta e vi vede una specie di tributo il quale è segno di servitù, di obbedienza ed è in contraddizioni colla tendenza moderna che vuol piuttosto la autonomia dei comuni.

Quindi giacchè abbiamo davanti a noi cinque anni durante i quali studiare un progetto di riordinamento dei tributi locali, ci domandiamo se non sia opportuno legare questa riforma a tutto un ordine più complesso di fatti.

Conveniamo col nostro egregio contraddittore che ha proposta della antica sinistra parlamentare di lasciare ai Comuni il dazio consumo governativo ed avocare allo Stato i centesimi addizionali sulla imposta dei terreni, non era accettabile perchè produceva una sperequazione notevole tra comuni urbani e comuni rurali, ma non crediamo per questo che debba essere tale proposta assolutamente reietta e che anzi sia possibile combinarla colla necessità di

frenare nei comuni l'aumento della sovrainposta oltre il 100 per cento della imposta erariale.

Del resto godiamo di vedere lo scrittore della rivista romana giudicare il dazio consumo come una pessima imposta; ci conforta che riconosca la opportunità di non renderla più aspra e con lui ci uniamo ad esprimere biasimo ai ministri attuali delle finanze e del tesoro — che ci sembrano ormai i ministri del *non fare* — perchè prima della scadenza degli abbuonamenti non hanno cercato di risolvere alcuna almeno delle più gravi questioni che interessano il dazio consumo nei rapporti tra Stato e Comuni e tra comuni e contribuenti ed intorno ai quali è così incerta e talvolta mostruosa la giurisprudenza.

Il Congresso delle *Trade Unions*

Il 25° Congresso delle *Trade Unions* si è riunito a Liverpool nei primi sei giorni del corrente mese. Esso è stato indubitabilmente uno dei più importanti tenuti finora dalle associazioni operaie inglesi e forse sarebbe giustificato il dire che è stato il più importante di tutti. I delegati erano in numero di 460 e rappresentavano 1427000 operai; cifre queste che finora nei Congressi precedenti non si erano mai avute. Ma la riunione di Liverpool è stata notevole non solo per il numero di quelli che vi hanno preso parte, ma anche per le questioni discusse. Possiamo citare tra gli argomenti sottoposti all'esame e alle decisioni del Congresso la giornata di otto ore, la responsabilità degli imprenditori, la federazione delle varie Unioni per la difesa degli interessi degli operai, le misure da adottarsi per lottare contro la concorrenza degli operai non affigliati alle *trade unions* nei casi di scioperi organizzati dalle Unioni, l'istituzione del sistema di *boycottage*, ossia dell'ostracismo contro i padroni « senza scrupoli » ecc. Questi vari punti sono, a dir vero, quelli sui quali insistono soprattutto i più avanzati tra gli unionisti, quali Burns, Mann e altri, ma buon numero degli unionisti della vecchia scuola sono ormai passati dalla parte del Burns e compagni, soprattutto riguardo alla giornata di otto ore, che il *new trade unionism* vuol far introdurre mediante una legge speciale.

Poichè la nuova scuola rappresentata dal Burns, dal Mann e da qualche altro è ormai padrona della situazione è bene avvertire che essa è essenzialmente aggressiva, militante, radicale. Essa rimprovera agli antichi unionisti di formare l'aristocrazia del lavoro, di guardare troppo il passato e non abbastanza l'avvenire, di compiacersi nell'ammirazione dell'opera compiuta e di perdere di vista le riforme ancora da realizzare, finalmente di trascurare i diseredati del lavoro, gli *unskilled labourers*, che sarebbero, a loro dire, ancora sfruttati dalle compagnie dei docks, e dai padroni se non avessero trovato un appoggio fra i capi del nuovo unionismo. Di più la nuova scuola è imbevuta completamente delle idee e dei principi socialisti, o quasi, che la vecchia scuola ha sempre respinti.

Il Congresso di Liverpool ha dunque avuto un poco il carattere di una lotta tra quelle due scuole, e la lotta è stata effettivamente assai viva, specie riguardo alla questione delle otto ore di lavoro e

alla nomina del segretario del comitato parlamentare in sostituzione del sig. Broadhurst, che si è definitivamente ritirato.

Il Congresso ha nominato anzitutto il suo presidente nella persona del sig. Matkin, il quale nel suo discorso ha esposto con forma moderata ma esplicita e ferma idee assai avanzate. Egli si è dichiarato in favore della giornata di otto ore e a questo riguardo il discorso pronunziato dal Matkin, nell'assumere la presidenza del Congresso, può dirsi veramente tipico. Egli disse che le masse esigono quindi innanzi che lo Stato usi del suo potere per migliorare le loro condizioni, e preconizzò l'organizzazione nazionale dell'industria; espressione il cui senso è poi chiarito dai postulati messi innanzi dall'oratore, tra' quali troviamo la nazionalizzazione della terra, secondo la ricetta di Henry George, ossia la soppressione della proprietà rurale privata, processo che dovrebbe estendersi alle ferrovie e alle miniere. Un membro del Congresso, Macdonald, espresse il voto che si « nazionalizzi » anche la marina mercantile. Nell'inglese il più stravagante c'è sempre un briciolo d'uomo pratico. Il Matkin, mentre abbozza un programma di riforme sociali, concentra la sua attenzione su quella che a lui pare la più urgente, perchè domandata da una larga parte della popolazione operaia, cioè, la riduzione della giornata di lavoro ad otto ore. È questa riduzione che bisogna ottenere anzitutto dal Parlamento. Tuttavia, il Matkin non intende — e anche qui è pratico — che il Parlamento faccia una legge generale sulle otto ore e l'imponga a tutte le industrie, volenti o nolenti. No, conviene accordare la riduzione a quelle industrie che ne sentono maggiormente il bisogno, per esempio, alla mineraria. I minatori, con consenso quasi unanime, chiedono la giornata di otto ore e il Matkin vorrebbe che il Parlamento facesse il primo esperimento con questa classe d'operai, estendendo poi la legge agli operai delle altre industrie man mano che ne facciano richiesta.

All'oratore poco importa che la legge venga dai conservatori o dai liberali, purchè venga; del resto, nè l'uno, nè l'altro partito rappresenta gli interessi degli operai i quali, se vogliono provvedere efficacemente ai casi proprii, devono mandare a Westminster deputati del loro ceto e, a tal uopo, fare gli opportuni preparativi per le prossime elezioni generali. « La rigenerazione della società dev'essere preceduta dalla rigenerazione del Parlamento », concluse il Matkin, le cui idee si riflettono nelle risoluzioni che il Congresso ha approvato.

Questa questione delle otto ore di lavoro è stata discussa a lungo e con gran calore nella seduta di giovedì. Cominciò il signor Marks della società dei tipografi di Londra col proporre la seguente mozione: « il congresso è di opinione che è giunto il momento in cui devono essere prese misure per ridurre a otto le ore di lavoro in tutte le industrie o al massimo a 48 ore settimanali e mentre il congresso riconosce il potere e l'influenza delle organizzazioni operaie è di opinione che il mezzo migliore e più spiccio è un atto del Parlamento.

Il congresso per conseguenza da incarico al Comitato Parlamentare di prendere le opportune misure pel conseguimento del detto scopo ». Egli chiese ai minatori di voler confondere la loro domanda speciale di riduzione delle ore di lavoro a otto in quella generale proposta; un sacrificio questo che non fu

accordato senza grande contrarietà per parte dei minatori. Giustificò la sua proposta col dire che qualsiasi altro mezzo, diverso da quello della legge, non potrebbe introdurre le otto ore di lavoro in tutte le industrie e per tutti gli operai. Espresse la sua convinzione che un potere più forte e più sicuro dell'e *trade unions* sia necessario per ottenere quella grande riforma. Con esse in 50 anni, disse, non saremo più avanti che in un giorno. Ma non considerò menomamente la questione dal punto di vista economico e non esaminò le conseguenze, buone o cattive che siano, derivanti da una generale e coattiva riduzione delle ore di lavoro, non volle o non seppe svolgere l'argomento sotto un aspetto più largo e perciò più vero e importante che non sia quello dei mezzi migliori per ottenere il desiderato intento di scemare la durata del lavoro. Il sig. Patterson combattè la proposta, sostenendo naturalmente che l'azione del Congresso e delle *trade unions* può meglio assicurare la giornata di 8 ore indipendentemente dal Parlamento il quale per la sua composizione è in antagonismo coi diritti del lavoro. Il *Times* dice che egli difese la sua opinione con un vigoroso discorso nel quale scongiurò il nuovo elemento dell'unionismo di star unito al vecchio, che ha sostenuto le più ardue battaglie tra le difficoltà e il discredit. Ma il giornale inglese citato non riferisce i punti principali del discorso. Moltissimi delegati presero la parola sull'argomento, e notevole fu specialmente il discorso del sig. Jamieson contrario all'intervento della legge, il quale mise in rilievo che per la grande varietà delle industrie non si può fare una legge adatta per tutte e insistette a dimostrare che sarebbe un atto di grande debolezza per le *trade unions* di andare al Parlamento per chiedere ai capitalisti di fare qualche cosa per essi, mentre lo possono fare da se stessi. Il sig. Fenwick, membro della Camera dei Comuni notò che il lato della questione più importante di tutti era quello economico e che ad esso non era stato fatto ancora attenzione, al che rispose il sig. Threlfall con varie argomentazioni sulla depressione agricola e sugli operai disoccupati, due cause queste che provocano una vivace concorrenza nei distretti minerari e impediscono di conseguire la giornata di otto ore. Venuti ai voti la mozione surriportata che chiede l'intervento della legge raccolse 198 voti favorevoli e 155 contrari sicchè a maggioranza di 38 voti, con gran giubilo del Burns, era definitivamente accolto il principio di chiedere al Parlamento che fosse la giornata legale a otto ore.

La sostanza, è bene notarlo, nuovi e vecchi unionisti sono tutti d'accordo sul principio della riduzione delle ore di lavoro a otto; le divergenze, e sono certo di gran momento, riguardano il mezzo per raggiungere il fine. Il signor Broadhurst già segretario del comitato parlamentare, ad esempio qualche anno fa aveva domandato al governo un prospetto delle ore di lavoro supplementari fatte dagli operai impiegati nelle officine del governo. Lo scopo del Broadhurst era di dimostrare che se gli operai degli opifici governativi fossero stati impiegati solo nelle ore regolamentari un forte numero di lavoratori avrebbero trovato del lavoro. Non si trattava che dello Stato, ma la conclusione a cui perveniva bastava al comitato parlamentare e alle associazioni operaie per ritenere utile la riduzione del lavoro a otto ore. Circa il mezzo oggi è deciso ormai che il Comitato

parlamentare si faccia iniziatore di una legge, ma il Parlamento è quasi certo che respingerà qualsiasi proposta. La questione può dirsi riserbata per la prossima lotta elettorale e intanto le *trade unions* cercheranno di fare propaganda e di scuotere l'opinione pubblica con qualche elezione parziale in loro favore. A segretario del comitato parlamentare in sostituzione del signor Broadhurst è stato eletto il deputato Fenwick che rappresenta al parlamento una circoscrizione i cui elettori sono quasi tutti minatori e la sua nomina è un pegno di unione tra i nuovi e i vecchi unionisti, perchè sebbene appartenga a questi ultimi è ben visto anche dai primi.

Il Congresso ha discusso sopra molte altre questioni di minore importanza, alcune delle quali, come la nazionalizzazione del suolo, tornano tutti gli anni in discussione senza che abbiano probabilità di far un passo innanzi. Ma non è il caso di insistere su di esse; piuttosto non sarà ozioso di considerare un po' più addentro questo considerevole movimento che avviene tra la classe lavoratrice dell'Inghilterra.

Ed è ciò che ci riserviamo di fare nel prossimo numero.

SERVIZI MARITTIMI ITALIANI ¹⁾

II.

Omettendo di parlare delle Convenzioni postali marittime che vigevano prima del 1877 tra le Compagnie italiane di navigazione e lo Stato, veniamo addirittura a quella stipulata nel detto anno, che è tuttora in vigore.

Essa porta la data del 4 febbraio e venne approvata dal Parlamento con legge del successivo 15 giugno, ed ha per firmatari da un lato i competenti Ministri, dall'altro i signori Raffaele Rubattino per conto della Compagnia R. Rubattino e C. e Ignazio Florio per conto della Compagnia I. e V. Florio e C. E da notarsi che i detti signori stipulavano cumulativamente col Governo, e che anzi la Convenzione prevedeva possibile (art. 5) la fusione delle rispettive Compagnie in una sola e dava loro facoltà di effettuarle, previa però, per l'esercizio di tale facoltà, l'approvazione governativa, e fermo restando, per la Società unica che avessero formata, l'obbligo di disimpegnare tutti i servizi dalla Convenzione stessa contemplati. — I quali servizi, di navigazione postale e commerciale a vapore, erano:

Per la Comp. Florio: 1.° tra il continente e l'isola di Sicilia, con diramazioni a Malta ed a Tunisi; 2.° tra l'Italia e gli scali levantini e del Mar Nero.

Per la Comp. Rubattino: 1.° tra il continente e l'isola di Sardegna, con diramazioni a Palermo, a Tunisi ed a Marsiglia, e fra il continente e l'arcipelago toscano; 2.° tra Genova, l'Egitto e le Indie; 3.° tra Genova, Singapore e Batavia. Per ciascuno di questi gruppi di linee vige un quaderno d'oneri, che suddivise le linee stesse, determina le distanze, la frequenza dei viaggi, gli approdi, la cauzione da prestarsi dai concessionari, la sorveglianza governativa del servizio, il pagamento della sovvenzione, il numero dei piroscafi e i requisiti nautici che devono

avere, le norme pel trasporto dei dispacci postali, dei viaggiatori e delle merci, quelle da seguirsi in casi di guerre e di quarantene, le penalità per inadempimento degli obblighi assunti.

La fusione tra le due Compagnie concessionarie, prevista come sopra, avvenne di fatto qualche anno dopo ed ebbe la debita approvazione dalla legge del 23 luglio 1881. Si formò così la grande Società anonima per azioni, che si intitola « Navigazione Generale italiana » la quale fu per tal modo ed è tuttora sola in Italia ed esercitare servizi postali e commerciali marittimi retribuiti. Succedendo, come si è detto, negli impegni alle due, dalla cui unione ebbe vita, succedeva loro anco nel diritto di esclusività cui l'art. 4.° dei citati quaderni d'oneri aveva stabilito come segue:

« Durante la concessione, il Governo non potrà sussidiare altri servizi di navigazione sulle linee stabilite nell'articolo primo del presente quaderno d'oneri o su quelle che ad esse fossero surrogate. — Questa interdizione però non si estende alle *linee internazionali*, e non riguarda i favori o vantaggi di carattere generale, che fossero accordati alla marina a vapore, *non costituenti speciale sussidio o privilegio.* »

Come si vede, la seconda parte di questo articolo porta due eccezioni al principio di esclusività consacrato nella prima parte; e sono quelle che risultano dalle parole che, per maggior chiarezza, abbiamo sotto lineate.

Un esempio della seconda fra le due eccezioni si può riscontrare nella legge del 6 dicembre 1885, che accorda premi di navigazione, secondo le speciali norme che stabilisce, non alla sola Società asuntiva dei servizi postali marittimi, ma a tutta la marineria mercantile italiana. Un esempio dell'altra eccezione si trova nella concessione del servizio tra Venezia e Alessandria d'Egitto, il quale, appaltato prima ancora del 1877 alla « Peninsular and Oriental Steam Navigation Company » quando venne il giorno della scadenza le fu riconfermato a più riprese fino a tutto il 1891, perchè non si trovò nessuna Società marittima italiana a cui tornasse conto assumerlo colle stesse modalità e alle stesse condizioni.

Tolto adunque il servizio tra Venezia e Alessandria, nel quale l'approdo a Brindisi è in coincidenza obbligatoria coi vapori della stessa Comp. Peninsulare che navigano tra l'Inghilterra e le Indie, tutti gli altri servizi postali retribuiti dal nostro Governo sono esercitati presentemente dalla Navigazione Generale Italiana. Non si può contare come eccezione, in ordine al citato art. 4.°; quello tra Genova e Batavia, disimpegnato dalla Comp. olandese « *Matthijp Stoomvaart Nederland* » giacchè a quest'ultima ne fu ceduto spontaneamente e per proprio tornaconto l'esercizio, insieme colla relativa sovvenzione, previo consenso del Governo, dalla N. G. I. che ne è concessionaria.

Questa poi al giorno d'oggi non eseguisce più soltanto i servizi determinati dalle Convenzioni del 1877, bensì anche alcuni altri istituiti mediante Convenzioni posteriori, per le quali fu necessaria, come a suo tempo per le prime, l'approvazione del Parlamento: per esempio quello tra Brindisi e Patrasso e l'altro, di recente riordinato e ampliato dopo il nuovo assetto della Colonia Eritrea, fra i porti italiani e il Mar Rosso.

¹⁾ Vedi il nostro numero precedente.

Nè tutto ciò segna alla N. G. I. i limiti della attività sua. Oltre ai servizi retribuiti epperò obbligatori, essa ne ha di liberi e facoltativi assai vasti importanti. Senza retribuzione, per esempio, essa eseguisce sei viaggi tra Genova e Bombay che portano la periodicità di quella linea (la quale è retribuita solo per 12 viaggi annui) da ogni trenta a ogni venti giorni. Libera è pure la linea tra Bombay e Hong Kong. Lo stesso dicasi del prolungamento fino ai porti del Danubio — che ha luogo nella parte dell'anno in cui la stagione in quei paraggi lo consente — della linea settimanale tra Venezia e Costantinopoli; lo stesso della linea un po' languente per l'America del Nord e di quella molto più attiva per l'America del Sud; lo stesso di quella quindicinale costiera tra Venezia e Marsiglia con approdo a quasi tutti gli scali della penisola; lo stesso finalmente di due linee più brevi tra i principali porti italiani del Tirreno.

Qui per altro siamo già esciti dal campo dei servizi propriamente postali. Dovremmo perciò far menzione anco di quelli esercitati da qualche altra Società italiana e da alcuni armatori.

Ce ne asteniamo solo perchè dovremo parlarne in successivi articoli, esaminando quali altre manifestazioni dia di sè, all'infuori della N. G. I., la marina mercantile nazionale, e quale entità complessiva essa presenti alla vigilia del riordinamento generale di quei servizi in cui lo Stato ha ingerenza.

Frattanto, prima di analizzare i progetti che sul riordinamento medesimo il Governo ha compilato e resi pubblici e sta ora ritoccano, sarà opportuno ricordare in succinto quale prova i servizi tuttora vigenti abbiano fatto in questi tredici anni, quali giudizi, spesso discordi, si sieno uditi in proposito, quali desideri, quali suggerimenti i corpi tecnici, il Parlamento, il pubblico e la stampa abbiano esternati per un loro migliore assetto futuro.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO NEL 1889⁴⁾

III.

Importante, specialmente per la importazione, è il movimento tra l'Italia e la Russia. Il bisogno sempre crescente che ha avuto in questi ultimi anni l'Italia di completare la sua provvista di grani ha dato luogo, quasi esclusivamente, all'aumento delle merci comperate in Russia così che da 91,5 milioni siamo saliti nel 1889 a 153,5 essendo state nel quinquennio:

1885...	91.5 milioni,	cioè il 6.2 per cento del totale
1886...	49.8	» 6.5 »
1887...	121.8	» 7.6 »
1888...	123.7	» 10.5 »
1889...	153.5	» 11.0 »

In quanto alla esportazione invece si è avuta una diminuzione abbastanza notevole poichè giunge nei cinque anni a quasi il 50 %; infatti mentre nel 1885 si esportavano in Russia 18.1 milioni di mercanzie, non se ne esportarono nel 1889 che 9.9 milioni; e la diminuzione fu progressiva nella seguente misura, dalla quale anche apparisce che la diminuzione si è

manifestata non solo assolutamente, ma anche relativamente al totale della esportazione:

1885....	18.1 milioni,	cioè l'1.9 per cento del totale
1886....	18.1	» 1.7 »
1887....	13.7	» 1.3 »
1888....	12.2	» 1.4 »
1889....	9.9	» 1.0 »

Il Belgio nel 1889 ha comperato 28 milioni delle nostre merci e abbiamo comperato noi dal Belgio per 46.9 milioni. Durante il quinquennio la importazione presenta un movimento crescente e la esportazione, che aveva segnato diminuzione sensibile (circa di un quarto) nel 1886 ed era rimasta molto bassa nel 1887, ha ripreso energicamente nei due ultimi anni.

Infatti la importazione del Belgio in Italia offre le cifre seguenti:

1885....	34.1 milioni,	cioè il 2.3 per cento del totale
1886....	28.6	» 1.9 »
1887....	37.8	» 2.3 »
1888....	35.2	» 3.0 »
1889....	46.9	» 3.4 »

La esportazione verso il Belgio invece ha dato:

1885....	20.4 milioni,	cioè il 2.2 per cento del totale
1886....	15.4	» 1.5 »
1887....	18.7	» 1.8 »
1888....	29.9	» 3.3 »
1889....	28.0	» 2.9 »

Passiamo ora agli Stati Uniti e Canada (i compilatori della statistica commerciale tengono uniti questi due paesi) che danno cifre abbastanza rilevanti.

La importazione, con grandi oscillazioni nei due anni 1886 e 1887 prodotta dai nostri aumenti di dazi sugli zuccheri specialmente, ha ripreso nei due ultimi anni la sua cifra precedente, e dà:

1885....	72.4 milioni,	cioè il 4.9 per cento del totale
1886....	55.2	» 3.7 »
1887....	64.2	» 4.0 »
1888....	76.9	» 5.6 »
1889....	75.3	» 5.4 »

E nella esportazione si ha invece un aumento abbastanza costante indicato dalle seguenti cifre:

1885....	45.6 milioni,	cioè il 4.7 per cento del totale
1886....	52.2	» 5.1 »
1887....	66.4	» 6.6 »
1888....	61.0	» 6.8 »
1889....	75.5	» 7.8 »

Per la importanza della merce che comperiamo è notevole anche il movimento commerciale colle Indie inglesi che nel quinquennio ha dato:

1885....	76.5 milioni,	cioè il 5.2 per cento del totale
1886....	99.5	» 6.1 »
1887....	112.0	» 7.8 »
1888....	75.0	» 6.3 »
1889....	93.1	» 6.6 »

Molto inferiore alla importazione è la esportazione, la quale anche è decrescente poichè da 16 milioni nel 1885 e 10.7 milioni nel 1889.

Raccogliendo ora le cifre proporzionali che abbiamo trovato e che rappresentano l'87 e mezzo per cento di tutta la importazione e l'84 e mezzo per cento

⁴⁾ Vedi *Economista* numero 850.

di tutta la esportazione per l'anno 1889 e mettendo queste cifre a paragone con quelle del 1885 ne ricaviamo la misura degli spostamenti avvenuti ed abbiamo il seguente prospetto per la importazione:

	Per cento del totale		Differenza
	1885	1889	
Gran Bretagna.....	21.7	22.5	— 0.8
Francia.....	20.0	12.0	— 8.0
Germania.....	8.1	11.2	+ 3.1
Russia.....	6.2	11.0	+ 4.8
Austria Ungheria.....	15.0	11.0	— 4.0
Indie inglesi.....	5.2	6.6	+ 1.4
Stati Uniti e Canada.....	4.9	5.4	+ 0.5
Svizzera.....	4.8	4.5	— 0.3
Belgio.....	2.3	3.4	+ 1.1
Altri paesi.....	11.8	12.4	— 0.6
	100.0	100.0	

Adunque dal 1885 al 1889, per effetto specialmente della nuova tariffa doganale, è avvenuto uno spostamento della nostra importazione, per il quale essa aumentò dalla Germania, dalla Russia, dal Belgio e dalle Indie e diminuì dalla Francia e dall'Austria-Ungheria.

Vediamo ora lo stesso prospetto per la esportazione:

	Per cento del totale		Differenza
	1885	1889	
Svizzera.....	11.4	24.0	+ 12.6
Francia.....	38.0	17.0	— 21.0
Gran Bretagna.....	7.4	11.8	+ 4.4
Germania.....	10.9	9.5	— 1.4
Austria Ungheria.....	9.7	9.4	— 0.3
Stati Uniti.....	4.7	7.8	+ 0.1
Belgio.....	2.2	2.9	+ 0.7
Russia.....	1.9	1.9	— 0.0
Indie inglesi.....	1.1	0.9	— 0.2
Altri paesi.....	12.7	15.7	+ 3.0
	100.0	100.0	

La Francia che era al primo posto tra i paesi che acquistavano i nostri prodotti, è passata al secondo, sorpassata dalla Svizzera; la Germania che occupava il terzo posto è passata al quarto, sorpassata dalla Gran Bretagna; il rimanente del movimento è di piccola entità e perciò si riepilogano le differenze in poche parole: la Svizzera e la Gran Bretagna sole hanno dato un maggior contingente alla nostra esportazione, in tutti gli altri paesi le variazioni sono appena sensibili.

Rivista Economica

Il protezionismo e i generi di prima necessità. — La politica coloniale dell'Italia. — La tariffa a zone per le merci in Ungheria. — Il prossimo congresso delle cooperative italiane.

In Francia si nota un certo risveglio nella classe dei consumatori contro il rincarimento dei generi di prima necessità attribuito a quel regime economico di protezione e di proibizione che al di là delle Alpi fece prevalere un partito speciale il quale, col mezzo

delle dogane, vuole la prosperità delle industrie e la superiorità economica del paese.

Qualunque sia la causa, sta intanto il fatto che il caro dei generi di prima necessità è considerato come una sventura pubblica. Ed è questo che ci piace di stabilire, rimettendoci ad un documento pubblicato dal *Journal des Débats* del 4 settembre; il qual documento è una lettera del sig. Marco Maurel, membro della Camera di commercio di Bordeaux, che annunzia la fondazione della Lega dei Consumatori, al fine di abbattere l'attuale sistema protezionista, creato apposta per favorire classi privilegiate a discapito del maggior numero.

Questa Lega di Bordeaux trasse l'esempio da un'agitazione lionese che costituì un Comitato della difesa degli interessi economici delle Alpi marittime, tendente al medesimo scopo, quello cioè di avere libertà d'importazione e d'esportazione. Aderirono al Comitato le più serie individualità di Lione.

È naturale che questa agitazione si estenda e trovi il favore del maggior numero, oppresso dall'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, aumento creato cogli artifizii dell'egoismo sorretti dai sofismi di un dottrinarismo che si chiama scienza; scienza ufficiale che sempre serve la politica che impera... senza differenza di paese o di clima.

La Lega di Bordeaux è specialmente promossa dal signor Salefranque, il quale dirigerà il movimento coll'aiuto di conferenzieri e di scrittori.

Per dimostrare i danni della protezione a base di rialzi doganali, egli farà il conto degli effetti, dipartimento per dipartimento, prodotto per prodotto.

Ecco un saggio del calcolo:

« Grani: Nel dipartimento dell'Eure-et-Loire, 2 mila privilegiati sopra 281 mila tributarii.

Bestiame: Nel Calvados, 500 privilegiati su 436 mila tributarii.

Vini: Nell'Herault, 4 mila privilegiati su 435 mila tributarii.

Zucchero: Nei dipartimenti del Nord, Pas-de-Calais, Sommes, Ardennes ed Oise, 480 privilegiati su 4,364,000 tributarii dei diritti protettori sugli zuccheri, »

Per pochi privilegiati restano così immolati gli interessi della moltitudine. In Italia molto si soffre per il caro dei generi di prima necessità; ma niuno sveglia per reclamare il proprio diritto, offeso e per ragioni fiscali e per ragioni protezioniste. Anche qui si fece strada la scuola economica: contro la quale ora in Francia protestasi; e basti il ricordare l'aumento del dazio sul grano, quando in Italia non producesi grano sufficiente alla consumazione.

È da augurarsi che anche in Italia sorga presto una seria e vivace protesta contro la politica doganale che ha condotto il nostro commercio a una grave depressione, e ha fatto scemare pressochè tutti i consumi più importanti. L'agitazione deve mirare principalmente a far conoscere alle classi lavoratrici l'onere fiscale che esse devono sopportare in conseguenza della protezione accordata a pochi produttori privilegiati e del pessimo sistema tributario che ancora domina sovrano nella finanza italiana. Sappiamo che alcuni egregi nostri amici hanno già fatti studi in proposito e non mancheremo di renderne conto appena saranno pubblicati.

— Il 4 corrente l'on. Sotto Segretario di Stato per gli affari esteri, deputato Damiani, ha tenuto un discorso a Trapani, nel quale trattò lungamente

dell'opera governativa all'interno e all'estero, delle scuole all'estero, della politica coloniale, dell'emigrazione e colonizzazione e dei partiti in Parlamento.

Parlando della politica coloniale diede alcune notizie sui recenti trattati conclusi dall'Italia, che ci pare utile di riassumere.

L'Italia, col trattato di Ucciali stipulato il 2 maggio 1889, ha esteso il suo protettorato su tutto l'Impero etiopico comprendendovi la provincia di Harrar e quelle vastissime dell'Impero di Kaffa. Nell'Oceano indiano, il Sultano dei Migertini, Osman Mohamed, ha messo sotto la protezione dell'Italia il territorio da Capo Beduin (a settentrione della foce del Nugal) fino a Capo Anad, impegnandosi inoltre a non concludere ulteriori trattati con altre potenze pel rimanente territorio del suo Sultanato, che ha termine nel golfo di Aden al 49° grado di longitudine orientale Greenwich.

Il Sultano di Obbia, Jusuf Ali, ha, con altro trattato, messo sotto la protezione dell'Italia il suo Sultanato, che scorre dal Capo Anad fino al distretto di Mesegh, in due gradi e trenta minuti di latitudine settentrionale.

La costa di Benadir, che è limitata al nord dal Sultanato di Obbia ed al sud della foce del Giuba fu dichiarata sotto la protezione dell'Italia (con notificazione inviata alle potenze firmatarie dell'atto generale della Conferenza di Berlino) salvo le stazioni sottoposte al Sultano di Zanzibar e comprese in questo territorio, per le quali sono in corso trattative dirette ad un accordo che ne metterebbe l'amministrazione nelle nostre mani.

Sicché i nuovi territori sottoposti al protettorato ed influenza italiana possono approssimativamente valutarsi vasti come tre volte l'Italia. Sono circoscritti al mare da una linea non interrotta di costa lunga 1900 chilometri e comprendono le ricche valli sulla riva sinistra del Giuba fino ai paesi tributari dell'Etiopia e le produttive contrade dell'Ogaden, dell'Uadi-Nogal fertilizzate dal corso dei fiumi Uebie-Nogal.

Quest'opera compiuta colla massima calma e col consenso delle nazioni più interessate, toglie da una parte la possibilità che influenza estranee si infiltrino dall'Oceano indiano nelle contrade più ricche e meno vigilate dall'Impero etiopico ed assicura alla nostra influenza quei territori dell'Africa orientale che servono di via e di tramite alle ubertose contrade Galla sottoposte a quell'Impero; dall'altra ci dà un estesissimo campo di azione dove l'attività commerciale italiana ed il braccio robusto e la paziente industria del nostro colono potranno prosperare.

Studiato indi il problema dell'emigrazione in rapporto alla colonizzazione, l'oratore segnala come questo lavoro di colonizzazione siasi già iniziato nella colonia eritrea e sia in via di produrre i suoi effetti.

— Il sistema di tariffe a zone che ha dato di già notevoli risultati, (vedi l'articolo sulla « Tariffa a zone in Ungheria » nel n. 851 dell'*Economista*), sta per subire una grandiosa riforma. Il ministro Baross non è uomo da riposare sugli allori, ed in questo primo anno d'esercizio egli non ha fatto che studiare tutti i miglioramenti che potrebbero essere ancora introdotti nel suo sistema ferroviario e rimediare ai difetti fatti rilevare dall'esperienza. Si prepara eziandio un nuovo orario adattato alle esigenze del sistema a zone, il quale unitamente alle altre innovazioni andrà in vigore col prossimo mese di ottobre.

La riforma più importante è quella di estendere il sistema a zone al trasporto delle merci, il quale servizio era prima assai complicato, variando la tariffa non solo secondo la distanza e il peso, ma anche secondo il valore delle merci.

Questa classificazione delle merci, giusta il loro valore, cesserà, del tutto col nuovo sistema che non distinguerà che tre sole categorie.

La prima categoria comprenderà i colli, i quali, dando più impaccio, e procurando meno utili, pagheranno di più; alla seconda categoria andranno annoverati i carichi a mezzo vagone, ossia di 50 quintali metrici ed alla terza quelli a vagoni interi.

Quanto poi alla distanza, sarà applicato, come ho detto, anche qui il sistema a zone con grandi vantaggi per le spedizioni vicinali. Dicesi che il numero delle zone da 14 verrebbe ridotto a 10 soltanto.

Gli immensi vantaggi che il commercio verrà a trarre da questa riforma, sono incalcolabili e molte merci che per l'infimo loro valore non si sono potute trasportare a grandi distanze, verranno ad essere portate in piazza, come pietre, legname ed altri innumerevoli prodotti naturali di cui abbonda l'Ungheria e che rappresentano un valore di molti milioni.

Secondo ogni probabilità l'applicazione del sistema a zone al trasporto delle merci avrà dei risultati finanziari più splendidi ancora di quelli verificatisi nel trasporto di persone; l'ardita riforma del Baross importa però un colossale aumento di locomotive e di vagoni, resosi di già necessario pel trasporto diventato quasi decuplo delle persone. Occorre anche un forte aumento del personale di servizio. Ma a tutto provvederà certo la mente e l'attività del ministro Baross.

— Quest'anno il Congresso delle Cooperative italiane avrà luogo a Torino.

Venne stabilito che il Congresso sarà inaugurato la mattina del giorno 29 corrente nell'aula magna dell'Università di Torino e durerà tre giorni al più. Vi interverranno i rappresentanti di Società cooperative e di mutuo soccorso.

I temi da trattarsi sono per ora i seguenti:

1. Applicazione dell'art. 4 della legge sulla contabilità di Stato (relatore Maffi);
2. Modo di fondere in uno i periodici che trattano di cooperazione (relatori Manfredi e Wollemborg);
3. Le leggi sulle fabbriche e sul lavoro in relazione alle cooperative di produzione (relatore Luzzatti);
4. Le leggi sulle Società cooperative (relatore Manfredi);
5. Rapporti delle Società di mutuo soccorso colla cooperazione (relatore Maffi);
6. L'assicurazione nella forma cooperativa (relatore Gobbi);
7. Cooperative ferroviarie; macellai e forni (relatore Pessina);
8. Le Società dei braccianti (relatore Rabbeno);
9. Forni rurali cooperativi (relatore Anelli);
10. Sui probi-viri (relatore Guala);
11. La cooperazione nei rapporti internazionali (relatore Romussi).

È però in facoltà ai rappresentanti le Società aderenti di proporre altri temi che dovranno essere presentati o al Comitato centrale in Milano, od in Torino al membro del Comitato stesso avv. Merlani.

LE ASSOCIAZIONI COOPERATIVE IN ITALIA ¹⁾

(Società di consumo).

In nessuna altra forma la cooperazione si è diffusa quanto nel ramo *consumi*, ed è in questa che essa conta i suoi migliori successi dovuti forse alla forma più facile ad attuarsi. I magazzini di consumo infatti sono numerosissimi. Nel saggio statistico l'autore ne registra 681, dei quali 187 riconosciuti, 203 non riconosciuti ed autonomi, e 289 annessi a società di mutuo soccorso. Nel numero sopraindicato vi sono inclusi 35 forni sociali: due panifici hanno trovato posto fra le società di produzione, perchè avevano per scopo più il profitto dei produttori, che quello dei consumatori. I 35 forni che figurano fra le società di consumo sono invece istituiti soltanto a vantaggio dei consumatori. Ciò che in essi prevale è la qualità di magazzini di consumo, ed è per questo che sembrano ben collocati.

Oltre i forni presentano un'attività produttrice anche altre società di consumo quando per esempio esercitano un mulino, e l'autore crede che non si potrebbe stabilire una distinzione assoluta fra società di consumo e società di produzione essendo tanto i forni che i mulini esercitati tutti, o quasi tutti nella forma, che non si potrebbe chiamare *capitalista*, cioè mediante operai salariati, cosicchè egli crede che in nessun caso potrebbero trovar posto fra le società cooperative di produzione.

Le società che risposero in termini tali ai quesiti proposti, da potere essere presi in considerazione furono 103 società riconosciute, 48 magazzini autonomi non riconosciuti, e 110 magazzini annessi a società di mutuo soccorso: in tutto 251 magazzini.

Tutti conoscono il meccanismo di una società di consumo, che ci sembra inutile descriverlo: ci fermeremo piuttosto su di alcuni punti del loro ordinamento.

Il capitale delle società di consumo riconosciute e non riconosciute è quasi sempre costituito mediante azioni pagabili in rate, il taglio delle quali va dalle 5 alle 100 lire. Nei magazzini annessi alle società di mutuo soccorso invece il capitale nella maggior parte dei casi è costituito mediante prelevamento sul patrimonio delle società stesse di mutuo soccorso. In singoli casi il capitale fu procurato mediante prestiti, ovvero col mezzo di piccolissime contribuzioni mensili dei soci, e col cumulo degli utili netti.

Il numero delle azioni che ciascun socio può possedere talvolta è regolato dal Codice di Commercio, talvolta dal proprio statuto che stabilisce che nessuno ne possa possedere più di una.

La qualità di socio non è sempre necessaria per potere usufruire dei vantaggi del magazzino, essendovi magazzini che vendono a soci e non soci. Questi ultimi che non sono molti, sono però i più importanti, e fra gli altri vi è quello dell'Unione cooperativa di Milano.

La vendita ai non soci si usa là ove i prezzi sono correnti. Sopra 189 società di cui si conosce il modo di stabilire questi prezzi, soltanto 19 vendono ai prezzi correnti, ed anche, sembra ai più miti prezzi

correnti. Le altre vendono al prezzo di costo aumentato di una quota per spese di esercizio e di amministrazione, e di rado avviene di incontrare una società che non ottenga nessun utile. E siccome soltanto l'utile immediato alletta e favorisce la cooperazione, anche in quelle società che troverebbero conveniente di vendere ai prezzi correnti, si persiste nel vendere al prezzo di costo, anche perchè diversamente non si potrebbe sostenere la concorrenza con gli esercizi privati, che possono vendere a credito.

Ed è appunto per vincere questa concorrenza che diversi magazzini sono stati costretti a ricorrere alla pratica del credito. Sopra 148 magazzini riconosciuti, 83 vendono soltanto a contanti, e 65 vendono a credito e fra questi si trovano parecchi magazzini composti di agenti ferroviarij, ove le vendite a credito sono meno pericolose avendo le amministrazioni ferroviarie assunto l'obbligo di trattenerne sugli stipendi una quota destinata a liquidare i debiti dei soci.

La ripartizione degli utili si fa in modi differentissimi. Nei magazzini annessi a società di mutuo soccorso, gli utili vanno alla Società Madre, o al fondo pensioni, ovvero in aumento del patrimonio particolare del Magazzino.

Nelle società riconosciute o non riconosciute ed autonome, prevale il sistema di accumulare un fondo di riserva con una parte degli utili e il rimanente si divide fra le azioni in ragione del capitale versato, ovvero si divide in parte fra le azioni a guisa di interesse sul capitale versato e in parte fra i consumatori soci e non soci se ve ne sono, in ragione degli acquisti fatti. Anche gl'impiegati partecipano ad una quota di utili.

Ecco adesso alcuni dati statistici intorno al movimento generale dei magazzini:

Per 212 società le merci entrate furono per L. 12,769,608 e per quelle uscite L. 13,866,888. Circa la qualità delle merci si tratta in massima parte di derrate alimentari. Tre società si occupano della provvista di oggetti di vestiario, e 10 sono panifici.

Le cifre che abbiamo riportato di fronte alla cifra presumibile delle transazioni del minuto commercio di scambio sono poca cosa, ma è da considerare che in Italia la cooperazione è ancora agli inizi. Nelle provincie del mezzogiorno infatti è quasi nulla, e sul totale dei tredici milioni di vendite sopra indicate, 5 spettano al Piemonte, 1 1/2 alla Svizzera, 2 per ciascuna alla Lombardia, 1 alla Toscana e poco più di un milione all'Emilia.

Il conto *rendite e spese* di 227 magazzini si presenta in questo modo:

Rendite

Utile loro sulla distribuzione delle merci	L. 1,494,350
Proventi diversi	» 83,673
Perdite	» 18,339
	<hr/>
	L. 1,596,362

Spese

Amministrazione e lavorazione	L. 813,336
Spese diverse	» 367,921
Utali	» 415,055
	<hr/>
	L. 1,596,362

¹⁾ Vedi num. precedente.

La perdita di L. 18,539 si repartisce fra 33 società. L' utile è maggiore o minore a seconda che i prezzi di rendita sono lontani dai luoghi di acquisto. Nel saggio statistico si trovano le seguenti medie che l'autore dà per quel che valgono:

	Utile medio sulle vendite		Utile netto sul capitale impiegato
	lordo	netto	
Società riconosciute.	12. 3 0/10	3. 2 0/10	17 0/10
Società non riconosciute ed autonome.	8. 8 0/10	3. 0 0/10	18 0/10
Magazzini annessi a società di mutuo soccorso	8. 4 0/10	2. 2 0/10	13 0/10

L'utile netto sul capitale impiegato risulta quindi del 17 0/10 nelle società riconosciute del 18 0/10 nelle società non riconosciute, e del 13 per cento nei magazzini annessi a società di mutuo soccorso.

Diremo adesso qualche parola intorno ai principali magazzini cooperativi esistenti.

I magazzini cooperativi delle due società operaie una maschile e l'altra femminile di Torino furono i primi a sorgere in Italia. Essi vendono a prezzi inferiori ai correnti, e nel 1888 realizzarono di utili netti il primo 20,128 lire e il secondo 7,318.

Al Magazzino della sessione maschile possono provvedersi 7000 soci e a quello femminile 2000 socie, ed anche i soci della sessione maschile. Nel 1888 il primo dei due magazzini distribuì merci per L. 1,051,840 e il secondo per L. 600,966.

Anche la *Società cooperativa di consumo fra gli agenti delle strade ferrate in Torino* è degna di essere rammentata. Essa conta 3240 soci azionisti, e 405 soci aggregati, e nel 1889 distribuì per più di un milione e un quarto di merci, ed ha annesso un panificio e un laboratorio per le carni suine. In questa società tutto il personale addetto all'azienda si è costituito in società sub-cooperativa, e così il principio della cooperazione è applicato anche a vantaggio degli operaj impiegati nei suoi magazzini. Nella società di consumo di cui ci occupiamo non si distribuiscono utili, ma il loro ammontare costituisce un fondo col quale la società stessa si è obbligata a pagare alla morte di ciascun socio la somma di L. 450, che aggiunta al rimborso dell'azione di L. 50, gli eredi del socio vengono a percepire L. 500.

La *Società cooperativa di Sampierdarena* possiede un capitale versato di 245,840 lire ed una riserva di più che 50 mila lire. Possiede un locale proprio e grandi magazzini, ed esercita un mulino capace di macinare 150 quint. di farine in 24 ore. Nel 1888 distribuì merci per 946,542 lire realizzando un utile netto di L. 49,784.

Rimarrebbero altre società che per la loro organizzazione, e per il vantaggio che recano alla classe operaia, meriterebbero di essere rammentate, ma avendo già abbastanza parlato dell'argomento, siamo costretti a far punto.

LA CASSA DI RISPARMIO DI BOLOGNA NEL 1889

I risultati finali della gestione della Cassa di risparmio di Bologna si riassumevano alla fine di dicembre del 1889 nelle seguenti cifre:

Rendita L. 1,818,967. 63
Spesa » 1,620,370. 51

Rendita netta . . . L. 198,597. 12

Nell'anno precedente la rendita netta essendo stata di L. 227,133.50, si ebbe nel 1889 in confronto al 1888, una diminuzione negli utili per la somma di L. 28,536.46, la qual diminuzione deriva in parte dall'aumento dei frutti passivi, e in parte dall'aver il Consiglio di amministrazione creduto prudente, onde presentare un bilancio sicuro netto, portare in perdita (profitti e perdite) L. 38,489.48, la qual cifra è costituita in gran parte da crediti per cui sono in corso atti legali.

Le maggiori attività dell'istituto alla fine di dicembre erano costituite dalle seguenti partite: Valori pubblici ed effetti industriali L. 23,510.457.08; effetti in portafoglio per L. 9,533,557.45; capitale di assegnazione al Credito agricolo e fondiario L. 9,127,611.04; Beni stabili urbani e rustici L. 1,496,361.88; numerario in cassa L. 900,088.39.

Le maggiori passività erano le seguenti: Depositi diversi L. 33,578,181.86; depositi di valori L. 1,509,072.02; credito agricolo in conto corrente L. 2,531,475.82 ecc.

Dal confronto delle attività e passività risultava alla fine del 1889 un attivo netto di L. 6,449,252.88, dal quale detratto il fondo per far fronte ecc. in L. 1,189,134.97, restava un fondo di riserva di L. 5,260,117.91, che comprende le assegnazioni a garanzia del credito fondiario e dei libretti di cumulo per la vecchiaia.

Oltre la Cassa di risparmio propriamente detta fanno parte della medesima con amministrazione separata altri due istituti cioè il Credito fondiario e il Credito agricolo.

Il *Credito fondiario* alla fine del 1889 presentava i seguenti risultati:

Rendita dell'esercizio . . . L. 164,773. 07
Spesa » 90,120. 66

Rendita netta L. 74,562. 39

la qual somma di utili è inferiore di L. 22,326.19 a quella raggiunta nell'esercizio precedente.

Le attività al 31 dicembre 1889 ascendevano a L. 39,837,462.19; le passività a L. 39,603,255.25 e quindi un fondo di riserva alla fine d'anno per la somma di L. 234,206.96.

La diminuzione della rendita, che abbiamo notato deriva dal fatto che l'istituto cercò di favorire con ogni modo il mutante, accollandosi poco alla volta, e in varia misura le spese di perizia, nonchè dal ribasso della provvigione da 45 a 30 centesimi.

Quanto al *Credito agricolo* si ebbe

una rendita di . . . L. 427,759. 90
e una spesa » 355,598. 32

e quindi una rendita netta di L. 72,161.58

che è inferiore di L. 4,469.12 a quella dell'esercizio precedente.

Le attività di questa azienda ascendevano a tutto dicembre a L. 15,196,998.30 e le passività a L. 14,289,348.26 e quindi alla fine d'anno un attivo netto di L. 907,650.04 che vien costituito dal

fondo di riserva risultante alla fine del 1888 in L. 835,488.46 e dall'avanzo di rendita del 1889 in L. 72,161.58.

La diminuzione della rendita che abbiamo segnalato deriva non tanto dal minor concorso di ricorrenti al credito, quanto dall' avere l' istituto stesso stabilito di restringere le proprie operazioni, dovendo per legge entro 7 anni ritirare tutti i boni emessi.

Dall' esame delle cifre riportate se ne possono trarre due conseguenze: la prima che la Cassa di risparmio di Bologna con una mole imponente di operazioni, e con un capitale circolante colossale non ne ritrasse che modesti profitti, ciò che prova che l' istituto non ha scopo di lucro, e la seconda è che la cifra dei depositi in numero di 81,387 per la somma di L. 31,955,196.27 rispecchia l' indole fondamentale dell' istituto, che è quella di raccogliere, conservare ed aumentare capitali, o che potrebbero disperdersi, o quel che peggio, cadere nelle mani di avidi e non sempre onesti speculatori.

Il commercio degli Stati Uniti d'America coll'estero nel 1889-90

Durante l' anno finanziario testè finito, il commercio coll' estero della Confederazione, presentò i risultati seguenti, che, paragonati a quelli dell' anno precedente, mostrano il crescente progresso commerciale di quel paese:

	1889-89	1888-88
Esportazione di merci Doll.	742,401,375	857,856,159
Id. di specie metalliche »	96,641,533	52,129,202
Totale delle esportaz. Doll.	839,042,908	909,985,361
Importazione di merci Doll.	745,131,652	789,335,855
Id. di specie metalliche »	28,963,073	34,902,949
Totale delle importaz. Doll.	774,094,725	824,238,804
Ecced. delle esportaz. Doll.	64,948,183	85,746,557

Il Capo dell' ufficio di Statistica, nella sua relazione mensile al Segretario del Tesoro sulle importazioni ed esportazioni degli Stati Uniti, fa notare l' incremento nel valore del commercio internazionale nell' esercizio finanziario 1889 90. Il valore totale delle importazioni ed esportazioni di merci raggiunse la cifra massima toccata finora, cioè dollari 1,647,192,014, di fronte a 1,487,533,027 nell' esercizio precedente, con un aumento di dollari 159,658,987.

Il valore delle importazioni di merci fu pure il massimo che si ricordi nella storia del commercio americano, ammontando a dollari 789,335,855, contro 745,131,652 nel 1888-89, con un aumento di dollari 44,204,203. La maggior parte dell' aumento all' importazione di merci ebbe luogo nei seguenti prodotti, ordinati secondo l' importanza dell' aumento: *zucchero e melazzo, caffè, seta greggia e lavorata, gomma elastica greggia, cotone lavorato, vegetali e frutta*. Vi fu diminuzione nel valore delle importazioni di *lana greggia, pelli e cuoi, ferro ed acciaio greggi e lavorati*.

L' eccedenza delle esportazioni sulle importazioni di merci durante l' ultimo anno finanziario fu di

doll. 68,520,304. Il valore delle merci nazionali esportate fu di doll. 845,302,828, quello delle merci estere 12,553,531. L' esportazione delle merci ammontò a dollari 857,836,159, in confronto di 742,401,375 durante il 1888-89, con un aumento di doll. 115,434,784.

Durante l' ultimo esercizio il valore delle esportazioni di merci nazionali fu di dollari 115,020,219, superiore a quello riguardante l' esercizio precedente. La maggior parte dell' aumento si riscontra nei prodotti seguenti, disposti secondo l' ordine decrescente dell' aumento: *sostanze alimentari animali, cereali, cotone greggio, ferro e acciaio greggi e lavorati, olii vegetali, tabacco greggio, e legno greggio e lavorato*, e cioè nell' esportazione del *cotone greggio* doll. 15,190,974, dei *cereali* dollari 30,546,437, delle *sostanze alimentari animali* dollari 31,234,815, e del *bestiame bovino, ovino e suino* dollari 14,901,498. Il valore dell' esportazione del *cotone greggio* nel 1889-90 ascese a circa dollari 251,000,000, e fu, in valore, la massima esportazione dopo quella dell' esercizio finanziario 1865-66, che fu di dollari 281,385,223, a cagione dell' alto prezzo del cotone in quell' anno. Il valore dell' esportazione del 1866 rappresentava soltanto 650,572,829 libbre, quasi la quarta parte della quantità esportata attualmente.

Durante ogni esercizio finanziario dal 1876 al 1887 inclusivamente vi fu eccedenza delle esportazioni sopra le importazioni di merci, essendo la media annuale di questo periodo di dollari 154,388,312, con un' eccedenza massima nel 1881 di dollari 259,712,718. Nel 1887-88 il valore delle importazioni di merci eccedette quello delle esportazioni per dollari 28,002,607, e nel 1888-89 per soli dollari 2,730,277. L' ultimo esercizio mostra di nuovo un' eccedenza nelle esportazioni sopra le importazioni di merci di dollari 68,520,304.

IL COMMERCIO DEI VINI IN AMBURGO

Il Console italiano, in Amburgo ha inviato al Governo una relazione sull' importantissimo mercato vinario, qual' è quello d' Amburgo, e giacchè si tratta d' uno dei principali nostri articoli di esportazione a cui occorre dopo la chiusura del mercato francese aprire nuovi sbocchi, ne daremo un breve riassunto.

L' importazione dei vini che nel quinquennio 1880-85 fu in media di quint. 555,000 del valore di marchi 57,858,000, saliva nel 1888 a quint. 812,000 per un valore di marchi 42,431,000.

L' esportazione, da quintali 653,000, per marchi 42,431,000, nel quinquennio 1881-85, salì a quintali 830,000, per marchi 57,597,000 nel 1888.

Si contano in Amburgo 27 commercianti di vini all' ingrosso, cioè 18 per tutte le qualità, 4 per vini spumanti, 2 per vini tedeschi, 1 per vini portoghesi, 1 per vini spagnuoli, italiani e dalmati, 1 per vini ungheresi; vi sono 110 rappresentanti di case vinicole, e cioè: 28 per vini francesi, 21 per vini spumanti, 18 per vini tedeschi, 17 per vini spagnuoli, italiani e dalmati, 13 per vini portoghesi, 8 per vini ungheresi e 5 per vini greci.

Gli spacci di vino al minuto ammontano a 200 circa: la sola « Badegd-Gesellschaft » possiede sei magazzini di minuta vendita per vini spagnuoli e

portoghesi ed havvi pure una osteria italiana condotta da un nostro connazionale.

La Società italo-tedesca d'importazione vinicola (*Deutsche-Italienische Wein-Import-Gesellschaft*) istituì nello scorso ottobre un deposito di vini italiani, affidandolo al signor Gustavo Guhl, negoziante di conserve in una delle principali vie della città, il quale si sforza di esitare i vini nostri facendone le lodi ai numerosi suoi clienti e conoscenti. Il deposito offre un assortito campionario, con prezzi relativamente modici. Una bottiglia di vino da pasto della capacità di $\frac{3}{4}$ di litro, costa, secondo la qualità, da marchi 1 a marchi 1.60; neppure esagerati sono i prezzi delle qualità più scelte, mentre si fanno prezzi speciali per vendite non inferiori ad un ettolitro. A meglio promuovere la degustazione dei vini e diffonderne la conoscenza, sembra buona l'idea di vendere le cosiddette *casce di prova* (*Probekisten*). Il n. 1, del prezzo di marchi 10.50, contiene 4 bottiglie di vino da pasto, una di Chianti vecchio, ed una di Aleatico superiore; il n. 2, del prezzo di marchi 20.50, una bottiglia di ciascuna delle qualità, Malvasia, Marsala, Lacrima Cristi, Amarena, Moscato e Cognac; il n. 3, del prezzo di marchi 26, 4 bottiglie di vino da pasto, 2 di Chianti, ed una di ciascuna delle qualità, Aleatico superiore, Lacrima Cristi, Capri, Moscato, Marsala, Vermouth. Per un principio d'impresa non si può lagnarsi del risultato ottenuto colla vendita di circa 10,000 litri in otto mesi.

Ad un esteso smercio dei vini italiani s'oppone il gusto già formato per altri vini; le classi sociali più elevate sono abituate ai vini francesi e le classi povere dedita alla birra, se si decidono al vino, preferiscono i vini tedeschi o spagnuoli, rimproverando a torto quelli italiani di essere aspri.

Auguriamoci che la simpatia degli amburghesi per noi si estenda in breve anche ai nostri prodotti e che fra questi, il vino possa avere un largo consumo, proporzionato alle buone sue qualità ed al mite suo prezzo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nell'ultima sua decisione, a cui si è accennato nel numero precedente, adottava il seguente ordine del giorno:

- La Camera di Commercio di Firenze considerando che è aspirazione e desiderio di tutta la cittadinanza di Firenze di effettuare una esposizione nazionale dopo quella di Palermo; che il Comitato costituito a tale scopo ha già raccolto offerte per quasi un milione di lire; che una opposizione qualsiasi sarebbe ora intempestiva; che Firenze è già impegnata moralmente e materialmente a dare esecuzione al suo progetto; che questa Camera vi ha già contribuito colla propria offerta; che la esposizione nazionale in Firenze è vivamente desiderata e caldeggiata dalla intera classe dei commercianti ed industriali; fa voti che Firenze abbia la precedenza sulle altre città consorelle per una esposizione nazionale, e che il Governo voglia accordarle benevola accoglienza;

incarica l'on. Presidente di partecipare questa deliberazione al Ministro di agricoltura, industria e commercio ».

Camera di Commercio di Siracusa. — Ha ricorso al Governo contro la disposizione, in forza della quale la provvista del sale marino per la privata dello Stato dovrebbe essere fatta esclusivamente coi prodotti delle saline di Sardegna.

Camera di Commercio di Caltanissetta. — In una delle ultime adunanze consiliari, la Camera di Caltanissetta si occupò della istituzione in quella città di una Scuola agraria; e dopo avere udito una pregevole relazione fatta in proposito dall'on. Barone Lanzarotti, Presidente della Camera stessa, associandosi interamente ai concetti da lui espressi, osservò che l'istituzione in quella provincia di una Scuola agraria è con ispecialità reclamata, sì perchè l'agricoltura forma la prima sorgente della pubblica ricchezza, nel cui sviluppo l'industria ed il commercio devono trovare il fondamento del loro naturale incremento; sì perchè sono in quel centro dell'isola i maggiori coltivatori e coloro che più diffettano di cognizioni agronomiche, i quali non s'indurranno giammai a divezzarsi dai loro tradizionali sistemi, se non vedranno sotto i loro occhi che vi sono altri metodi più utili e di maggiore tornaconto a seguire nella pratica agraria.

In conseguenza, la Camera deliberò di accogliere la proposta del Presidente per l'istituzione in quel capoluogo di una Scuola agraria convitto.

Notizie. — Il Presidente della *Camera di Commercio di Firenze* avverte i produttori ed industriali della Provincia, che il sotto Comitato Centrale di Roma fa vivissime premure perchè sia inviato un buon contingente di prodotti della Provincia stessa, alla Mostra Nazionale di Palermo del 1891.

Gli Espositori potranno inviare le loro domande sia alla Camera di Commercio sia direttamente al Sotto-Comitato di Roma che ha la sua sede in Via Sistina 42.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese si sono manifestate alcune domande di oro, sia per parte dell'estero, sia pei bisogni interni. Spagna, India, Brasile, hanno richiesto a Londra somme più o meno ingenti e la Banca d'Inghilterra ha dovuto dare per l'estero 361,000 sterline, sicchè il suo incasso scemò di 452,000 sterline e la riserva di 225,000. In questa condizione lo sconto a tre mesi sul mercato libero salì a $3\frac{3}{4}$ e i saggi delle anticipazioni salirono fino a 4 0/10. I cambi coll'estero sono deboli e sfavorevoli all'Inghilterra; aumentarono quelli coll'India e coll'estremo Oriente.

La situazione della Banca di Inghilterra agli 11 corrente oltre le variazioni già indicate, offre la diminuzione di 742,000 sterline al portafoglio e di 1,182,000 nei depositi privati.

Agli Stati Uniti domina ora una certa calma sul mercato monetario. Il segretario del Tesoro negozia il riscatto delle obbligazioni del debito per 20 milioni di dollari. I cambi sono fermi; quello su Londra è a 482, su Parigi a 5,25 1/2.

Notizie che leggiamo nel *Chronicle* dicono che il restringimento di danaro avutosi il 20 agosto fu

quasi senza precedenti; il saggio del danaro per i bisogni della borsa salì fino a 189 per cento, onde il segretario del Tesoro dovette provvedere immediatamente, dando ordine, nel pomeriggio dello stesso giorno, di comprare sul mercato 20 milioni di dollari di obbligazioni di Stato.

Il giorno dopo la ristrettezza del danaro continuo, e i prestiti furono pagati fino a 141 0/0, ma finirono al 3 0/0, appena il Tesoro riscattò i 20 milioni di obbligazioni.

In conclusione, gli estremi dei saggi delle anticipazioni furono quelli di 3 e 189 0/0, con una media di 25 0/0.

Le Banche associate di Nuova York al 6 corr. avevano l'incasso di 70,200,000 doll. in aumento di 600,000 dollari. Il portafoglio era cresciuto di 2,500,000 e i depositi di 3,300,000. La riserva era inferiore al limite legale di 1 milione e mezzo.

A Parigi la situazione rimane buona e la liquidazione quindicinale non potrà alterarle sensibilmente. I cambi sono favorevoli alle piazze francesi eccetto quello su Vienna salito per effetto dell'aumento in argento a 222 1/2. Lo *chèque* su Londra è a 25,28, il cambio sull'Italia è a 1/4 di perdita.

L'ultima situazione della Banca di Francia presenta la diminuzione di 12 milioni in oro e 6 in argento, aumentò la circolazione di 12 milioni, e diminuirono i depositi privati di 34 milioni.

La situazione del mercato tedesco non ha variato sensibilmente, lo sconto è al 3 0/0 e le disponibilità sono abbondanti. La *Reichsbank* sconta ora al 3 1/4 0/0 cioè fa acquisto di effetti della migliore qualità a quel saggio; la sua situazione al 6 corrente indica la diminuzione dell'incasso di quasi 9 milioni di marchi, il portafoglio è scemato di 15 milioni, i depositi di 21 milioni di marchi.

Le condizioni del mercato monetario viennese sono rimaste invariate in questo intervallo. La carta di prima qualità è scontata sempre al saggio del 4 per cento.

Per altro la Banca Austro-Ungarica ha aumentato, il giorno 4 settembre, il saggio ufficiale dello sconto da 4 a 4 1/2 per cento.

Sui mercati italiani le disponibilità sono rimaste pressochè invariate e lo sconto per la carta bancaria ha oscillato tra il 4 1/2 e il 5 0/0.

I cambi con l'estero sono riusciti deboli ed hanno dimostrato una decisa inclinazione a ribassare ulteriormente. Quello a vista su Parigi, rimane a 100,50; quello su Londra è a 25,42. Il Berlino a lunga scadenza, è a 123,40.

Il mercato serico, che pareva avviarsi a qualche attività è ritornato alla calma. I prezzi per altro sono rimasti fermi.

		31 agosto	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva...L.	45 931.000 + 963.000
		Portafoglio.....	52 413.000 - 12.591.000
		Anticipazioni.....	2.223.009 + 173.000
		Moneta metallica.....	39.732.000 + 89.000
		Capitale.....	21.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto.....	2.317.738 - -	
	Circolazione.....	91.208.000 + 4.190.000	
	Conti cor. altri deb. a vista	3 075.000 - 597.000	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		11 settembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro....Fr.	1.292.051.000 -- 12.391.000
		{argento...}	1.261.856.000 -- 6.091.000
		Portafoglio.....	496.668.000 -- 595.000
		Anticipazioni.....	394.020.000 -- 6.907.000
		Circolazione.....	2.934.499.000 -- 12.481.000
Passivo	Conto corr. dello St.	145.574.000 -- 997.000	
	del priv.	357.383.000 -- 33.983.000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	86,44 % - 0,68 %	

		11 settembre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	22.237.000 - 452.000
		Portafoglio.....	20.885.000 - 942.000
		Riserva totale.....	43.934.000 - 225.000
		Circolazione.....	24.693.000 - 227.000
		Conti corr. dello Stato	2.653.000 + 205.000
Passivo	Conti corr. particolari	27.845.000 + 1.182.000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	45,48 % + 0,58 %	

		6 settembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.....Flor.	121.747.000 - 204.000
		Portafoglio.....	67.968.000 - 893.000
		Anticipazioni.....	51.210.000 - 74.000
		Circolazione.....	203.444.000 - 1.215.000
		Conti correnti.....	21.059.000 + 1.190.000

		4 settembre	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	411.775.000 + 4.902.000
		Portafoglio.....	302.467.000 - 5.289.000
		Circolazione.....	364.195.000 - 5.289.000
		Conti correnti.....	70.785.000 + 6.138.000

		1 settembre	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	423.858.000 + 3.848.000
		Portaf. e anticipaz.	70.520.000 + 294.000
		Biglietti di credito	1.046.000.000 - -
		Conti corr. del Tes.	38.511.000 - 6.099.000
Passivo	del priv.	142.834.000 - 6.447.000	

		6 settembre	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	70.200.000 + 600.000
		Portaf. e anticip.	395.000.000 + 2.500.000
		Valori legali.....	25.500.000 - 700.000
		Circolazione.....	3.700.000 - -
		Conti cor. e depos.	388.400.000 - 3.300.000

		6 settembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	788.715.000 - 8.850.000
		Portafoglio.....	515.331.000 - 15.150.000
		Anticipazioni.....	68.731.000 + 1.415.000
		Circolazione.....	974.627.000 - 1.434.000
		Conti correnti.....	315.683.000 - 20.891.000

		7 settembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	243.595.000 - 44.000
		Portafoglio.....	178.993.000 + 8.613.000
		Anticipazioni.....	24.310.000 + 529.000
		Prestiti.....	112.812.000 + 31.000
		Circolazione.....	438.308.000 + 4.808.000
		Conti correnti.....	12.862.000 + 3.343.000
Passivo	Cartelle in circ.	406.503.000 + 92.000	

		6 settembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	262.577.000 - 5.798.000
		Portafoglio.....	1.025.464.000 + 3.109.000
		Circolazione.....	747.313.000 + 3.916.000
		Conti cor. e dep.	404.606.000 - 4.304.000

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		31 agosto	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva...L.	258 428.000 + 936.000
		Portafoglio.....	412.861.000 + 730.000
		Anticipazioni.....	62.613.095 + 225.000
		Moneta metallica.....	215.575.000 - 2.539.000
		Capitale versato.....	450.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto.....	40.000.000 - -	
	Circolazione.....	601.110.000 - 1.939.000	
	Conti cor. altri deb. a vista	66.992.000 + 5.813.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 settembre 1890

La situazione delle piazze essendo sempre la stessa, giacchè nè incidenti politici e finanziari erano intervenuti a modificarla, il movimento settimanale esordì da per tutto con nuovi progressi nella via dell'aumento, e questa tendenza spiegavasi specialmente a Parigi, malgrado le esortazioni della stampa a non spingersi più avanti, esortazioni che costatando i pericoli e i danni che potrebbero sorgere da un re-

pentino cambiamento, non valsero a frenare lo slancio dei compratori. È vero che le condizioni tanto politiche che finanziarie della Francia sono assai migliorate da qualche mese a questa parte, ma non bisogna anche dimenticare che in un periodo di tempo non lungo le rendite hanno conquistato molte unità, e giusto appunto perchè il movimento ascendente ha oltrepassato le previsioni dei più ottimisti, un indietreggiamento potrebbe produrre effetti disastrosi. E il danno sarebbe maggiore per quei valori internazionali come la rendita italiana per esempio, che appartengono a Stati che non si trovano nelle medesime condizioni monetarie e finanziarie della Francia. Quale sia la causa di questo movimento ascendente che minaccia di uscire dai limiti del naturale, non è facile stabilire. Molti l'attribuiscono allo scoperto, ma i più credono che sia un eccesso di speculazione, aiutata dai forti acquisti che si fanno per conto delle Casse di risparmio. Anche Berlino e le altre borse tedesche inviarono sul principio prezzi in aumento e la stessa tendenza venne segnalata dalle altre borse estere. Le piazze italiane al contrario, sia che i prezzi sembrassero troppo elevati, sia che le condizioni monetarie non si presentassero troppo liete, il fatto è che iniziarono il movimento settimanale con qualche incertezza, che diè origine e pretesto a molte realizzazioni. Le quali nel progredire della settimana si manifestarono anche all'estero, ove il ribasso fu alquanto più sensibile, là dove i prezzi erano stati spinti più in alto e così vennero in prima linea Parigi e le piazze italiane, poi Berlino e Londra. A Berlino e nelle altre piazze tedesche la corrente retrograda fu determinata dalla voce corsa che il Governo intenda aumentare le tasse sui proventi delle Banche, non chè dal rincaro del danaro, e a Londra il ribasso dei consolidati provrebbe dal fatto che la Banca d'Inghilterra per aumentare le sue risorse abbia proceduto a vendite nel mercato. In sostanza da otto giorni a questa parte la situazione è alquanto cambiata, giacchè alle disposizioni eccellenti della prima settimana di settembre, sarebbe succeduto un cumulo di avvisi sfavorevoli.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Fino dai primi giorni ebbe tendenza incerta, che si convertì più tardi in movimento retrogrado, scendendo da 96,75 in contanti, a 96,50 e da 97,12 per fine mese a 96,80; verso la fine della settimana subiva altre leggieri modificazioni che la lasciano oggi a 96,40 a 96,75. A Parigi da 96,50 scendeva fino a 95,75 per risalire a 96; a Londra da 95 1/8 indietreggiava a 94 3/4 e a Berlino da 95,90 a 95,55.

Rendita 3 0/0. — Invariata intorno a 60 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 97,80; il Cattolico 1860-64 da 99,70 a 99,50 e il Rothschild senza variazioni a 99,50.

Rendite francesi. — Temendo che il rialzo fosse stato spinto troppo avanti, molti operatori si dettero a realizzare, e non essendovi contropartita da parte del contante, si manifestò una corrente al ribasso per la maggior parte dei valori. La rendita 3 per cento da 96,05 scendeva a 95,60; l'ammortizzabile da 96,75 a 95,46 e il 4 1/2 0/0 da 106,75 a 106,40 per chiudere oggi a 96,25, 96,80 e 106,50.

Consolidati inglesi. — Da 96 1/4 scendevano a 95 11/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro ebbe mercato alquanto attivo, tanto che da 105,50 risaliva fino a 107,50. Le altre rendite furono invece alquanto incerte, tanto che quella in argento da 89,55 scendeva a 88,80 e quella in carta invariata a 88.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,60 saliva a 106,80 e il 3 1/2 0/0 invariato intorno a 100.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino sempre in gran favore, tanto che da 249,90 saliva fino a 260,75 e a Parigi la nuova rendita da 99 andava a 98,40.

Rendita turca. — A Parigi invariata fra 19,65 e 19,60 e a Londra da 19 1/2 negoziata a 19 5/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 495 15/16 scendeva a Parigi intorno a 493 3/4, si spera per altro che la pari verrà raggiunta prima dello stacco del coupon di novembre.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 78 saliva a 78 1/2. Vengono segnalati molti acquisti per conto del mercato inglese.

Canali. — Il Canale di Suez da 2250 saliva fino a 2410 e il Panama da 42 1/2, saliva a 47 1/8. I proventi del Suez dal 1° settembre a tutto il 9 ascusero a franchi 1,480,000 contro fr. 1,420,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— I valori bancari e industriali italiani stante le oscillazioni della rendita ebbero mercato poco animato e tendenza debole.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1770 a 1775; la Banca Nazionale Toscana intorno a 1000; il Credito Mobiliare da 620 a 612 e poi a 617; la Banca Generale da 495 a 487; la Banca Romana da 1055 a 1060; il Banco di Roma da 646 a 647; la Cassa Sovvenzioni da 149 a 141; la Banca di Milano da 80,50 a 79,50; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 499 a 496; il Credito Meridionale da 145 a 147; la Banca Tiberina da 80 a 76; il Banco Sconto nuovo da 146 a 150 e la Banca di Francia da 4305 a 4235. I benefici del semestre in corso della Banca di Francia ascendono a fr. 4,717,117,52.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 725 scendevano a 718 e a Parigi da 725 a 710; le Mediterranee da 587 a 582 e a Berlino da 118 a 116,20 e le Sicule vecchie a Torino da 612 a 618. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 314,50; le Sicilia a 291; le Pontebbane a 456; le Mediterranee 4 per cento a 441 e le Mediterranee austriache a 442.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato intorno a 500 per il 5 per cento e a 481,75 per il 4 1/2 0/0; Sicilia 5 per cento a 504 e 4 per cento a 468,50; Napoli intorno a 477; Roma a 475; Siena 5 per cento a 495 e 4 0/0 a 466; Bologna da 102,20 a 102,40; Milano 5 0/0 a 505 e 4 0/0 a 481 e Torino a 509.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni fiorentine 5 per cento senza movimento; l'Unificato di Napoli intorno a 86; l'Unificato di Milano a 89 e il prestito di Roma a 466.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 496 a 482; a Roma l'Acqua Marcia da 950 a 945 e le Condotte d'acqua da 270 a 268; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 375 a 378 e le Raffinerie da 243 a 242 e la Fondiaria italiana da 36,50 a 35,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 88 saliva a 103, cioè perdeva 15 fr. sul prezzo fisso di fr. 248,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 54 5/8 scendeva a 53 5/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero dopo vari giorni di aumento i grani ebbero tendenza a scendere, e la debolezza è stata provocata dalla ristrettezza della domanda, ed anche dal rifornimento dei depositi. Cominciando dai mercati americani troviamo che trascorsero alquanto incerti, essendo disparati gli apprezzamenti intorno alla quantità esportabile, che in generale peraltro si ritiene che non debba oltrepassare i 25 milioni di ettolitri. A Nuova York i grani con lieve ribasso si contrattarono fino a doll. 1,09; il granturco da 0,43 a 0,46 1/2 e le farine meno sostenute da doll. 3,35 a 3,50 per barile di 88 chilogr. A Chicago grani incerti, e granturchi in ribasso, e a S. Francisco i grani fermi per la stagione a doll. 1,55 al quintale. Notizie telegrafiche da Calcutta recano che i grani Club si mantengono invariati a Rs. 2,14 a 2,15. Dalla consueta corrispondenza settimanale di Odessa rileviamo che il mercato dei grani fu fermissimo, essendo sensibile la mancanza della merce di buona qualità. Anche nelle altre piazze russe prevale il sostegno, non avendo il nuovo raccolto corrisposto alle speranze, specialmente nelle regioni del Sud. A Smirne orzo in ribasso e grani sostenuti. A Londra i frumenti rossi inglesi del nuovo raccolto in ribasso di 6 pence, e a Liverpool di 1/2 den. al quint. In Germania tendenza incerta. Nei mercati austro-ungarici malgrado l'abbondanza dei raccolti in Ungheria, la tendenza si mantenne a favore dei venditori. A Pest i grani si quotarono da fior. 6,98 a 7,01 al quint. e a Vienna da 7,23 a 7,33. In Francia e nel Belgio i frumenti alquanto sostenuti, nonostante la scarsità della richiesta. A Parigi i grani pronti si quotarono a franchi 25,60. In Italia i grani e i granturchi tendenti a scendere, e i risi, la segale e l'avena ebbero invece qualche aumento. Ecco adesso i prezzi praticati all'interno. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani si vendono da L. 22 a 24 al quintale a seconda del merito; a Bologna i grani fino a L. 23,50; i granturchi a L. 17 e i risi da L. 22 a 32,50; a Ferrara i grani da L. 22 a 23; a Verona i grani da L. 22 a 23 e il riso da L. 33 a 38; a Milano i grani da L. 21 23,75; la segale da L. 15,50 a 16,50; e il riso da L. 34,50 a 39,50; a Piacenza le fave da L. 14 a 14,50; a Parma i granturchi nuovi da L. 15 a 15,50 e l'avena da L. 17 a 17,25; a Torino i grani da L. 22 a 24,50; i granturchi da L. 14 a 19; e l'avena da L. 18,50 a 21; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 19,50 a 21; l'avena a L. 19,50 e la segale da L. 14,50 a 14,75; in Ancona i grani delle Marche da L. 22 a 24 e a Castellamare di Stabia i grani teneri da L. 22,50 a 25,50 a seconda del merito.

Vini e uve. — Nella maggior parte dei mercati siciliani il movimento commerciale dei vini è ristrettissimo, giacché gli operatori stanno in attesa del nuovo raccolto che si presenta abbondante e di buona qualità. — A Vittoria i mosti si venderono a L. 20 all'ettolitro e a Pachino si sono rilasciati anche a L. 16. — A Messina in vini vecchi si fece da L. 22 a 24 per Vittoria e da L. 18 a 20 per Riposto. Anche nelle altre piazze meridionali le transazioni in vini vecchi sono ristrette e i prezzi tendono a indebolirsi. — A Barletta le migliori qualità vendute da L. 35 a 40. — A Foggia i vini bianchi da L. 29 a 30 e i rossi da L. 25 a 27. — In Arezzo i vini bianchi a L. 40 e i rossi da L. 35 a 55. — A Siena i vini

del Chianti e di collina da L. 56 a 70 e quelli di pianura da L. 36 a 50. — A Genova con tendenza al ribasso i vini di Piemonte negoziati da L. 52 a 55; i vini di Sicilia da L. 20 a 32; i Calabria da L. 40 a 45; i vini di Napoli da L. 25 a 28 e i vini di Sardegna da L. 20 a 25. — A Torino i vini di prima qualità da L. 55 a 65 dazio consumo compreso, e i secondi da L. 45 a 55. — In Alessandria si fecero alcune vendite da L. 50 a 58 a seconda del merito e a Cagliari i nuovi mosti tanto bianchi che rossi si vendono da L. 7 a 12 il tutto all'ettolitro. Dall'insieme dei prezzi che abbiamo riportato è facile argomentare che la nuova campagna vinicola, tolte alcune poche regioni, si aprirà con vantaggio dei consumatori. Quanto alle uve i prezzi finora praticati dimostrano che il costo dei nuovi vini deve essere alquanto minore a quello dell'anno scorso pari epoca. — A Catania le uve si vendono a L. 10 al quint. a Lecce da L. 9 a 12; a Gerace le nere a L. 14 e le bianche a L. 10 poste al vagone, a Orvieto le uve bianche da L. 22 a 30; a Bologna i prezzi si aggirano intorno a L. 14; a Crema le uve europee intorno a L. 21 nulla essendosi praticato nelle americane, perchè in ritardo. Quanto all'estero sappiamo che in Francia le condizioni generali dei vigneti sono buone; nella Spagna ad eccezione delle due Castiglie e dell'Andalusia, raccolto abbondantissimo; nel Portogallo piuttosto scarso per ragione della Fillossera, e non abbondante si presenta pure in Germania, nella Svizzera e nell'Austria-Ungheria.

Spiriti. — La domanda continua ad essere attiva nella maggior parte dei mercati. — A Milano stante le molte richieste, ebbero prezzi in aumento. I tripli delle fabbriche locali si venderono da L. 212 a 214 al quint. per qualità di 95 gradi, gli spiriti di Ungheria di gr. 95 da L. 218 a 220 e l'acquavite di grappa da L. 102 a 106. — A Genova gli spiriti napoletani extra di gr. 90/91 a L. 215 e quelli di Sicilia di gr. 90/91 a L. 220 e a Parigi le prime qualità di 90 gr. al deposito disponibili a fr. 36 al quint.

Sete. — I molti acquisti fatti nelle due precedenti settimane ebbero per effetto di limitare alquanto la domanda, tanto che in questi ultimi otto giorni il movimento in generale rimase circoscritto al puro bisogno di fabbrica. — A Milano gli affari furono limitati a bisogni parziali di riassortimento tanto in greggie che in articoli lavorati. I prezzi praticati furono i seguenti: greggie sublimi 8/10 L. 52; dette belle correnti 9/14 da L. 50 a 51,50; gli organzini belli 16/18 intorno a L. 58,50; detti belli correnti 18/20 a L. 57; detti correnti 20/24 L. 54 e le trame sublimi 24/28 a L. 55. Nei bozzoli secchi i gialli incrociati e i gialli indigeni da L. 12,50 a 12,75 al chil. e le struse a L. 11,50. — A Lione la settimana trascorse con affari regolari e con prezzi alquanto fermi e a Shanghai mercato attivo e prezzi in rialzo.

Cotoni. — Il ribasso continua a farsi strada nel commercio dei cotoni, e questa tendenza sembra determinata dalla scarsità della richiesta e dall'aumento delle entrate nei porti americani, nonchè da dissesti finanziari da cui sarebbero stati colpiti vari operatori. Per tutte queste ragioni a Liverpool i Middling americani caddero da den. 6 5/8 a 5 13/16 e il good Oomra da den. 4 15/16 a 4 11/16. — A Nuova York il Middling Upland quotato a cent. 105/8. — A Milano i prezzi praticati furono di L. 80 a 82 ogni 50 chilogr. per i Middling Orleans; di L. 79 a 82 per i Middling Upland; di L. 50 a 55 per i Bengal; di L. 50 a 62 per gli Oomra e di L. 64 per i Tinniwelly. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 1,118,000 contro 848,000 l'anno scorso pari epoca.

Canape. — Notizie da Bologna recano che senza il fervore con che si inaugurava altra volta la contrattazione del nuovo canapa, cominciano già a pas-

sare al negoziante li morellini, e le piccole partite pronte, con de'prezzi che per le migliori qualità stanno fra le L. 76,50 e 82. Di lotti più importanti e di merito svariato dove s'agglomera il prodotto di molti poderi non si è per ora trattato affatto; primamente perchè il canape non è ancora in assetto di consegna ed è sotto le ultime lavorazioni campagnuole; e poi perchè i proprietari non hanno alcuna premura di offrire fino a che non muti il contegno del mercato. Nelle altre piazze italiane i prezzi delle canape variano da L. 65 a 85 a seconda del merito.

Lano. — Continua il sostegno nell'articolo. — *All'Haere* il prezzo medio è di circa fr. 180 al quint.; a *Marsiglia* le Aleppo vendute a fr. 200 e le Siejes Tulza a fr. 32,50, e a *Genova* le Buenos Ayres e Montevideo da L. 120 a 182.

Olj di oliva. — Le notizie sul futuro raccolto continuando ad essere buone gli affari in generale sono ristretti al consumo, sperando di operatori di comprare in seguito a prezzi più bassi. — A *Diano Marina* e a *Porto Maurizio* le qualità mangiabili vanno da L. 110 fino a 145 al quintale. — A *Genova* si venderono da 900 quintali di olj da L. 112 a 122 per Bari; da L. 118 a 122 per Sassari vecchio e per Romagna e da L. 94 a 108 per Tunisi e da L. 88 a 90 per cime di lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 115 a 150. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 86,40 e per dicembre intorno a 83 e a *Molfetta* i veri sovrappini non ebbero più di L. 104 al quint.

Olj di semi. — Continua attiva la vendita a *Genova* con prezzi sostenuti per tutte le qualità. L'olio di

cocco Cejlan venduto a L. 85 al quintale; olio di Coprah a L. 82; olio di sesame da L. 105 a 112; olio di arachide a L. 85; olio di palma da L. 66 a 68; olio di lino cotto da L. 72 a 73 e olio di lino crudo da L. 68 a 69.

Bestiami. — Si ha da *Bologna* che nei bovini si va approssimando il momento di normalizzare l'armento colla sverna e già si notano progressive detrazioni nel costo dei bovi aratori, e sulle vacche sode; i capi da macello però mantennero i quoti più volte registrati di L. 130 a 150 il detto. I suini invariati. — A *Milano* i bovi grossi da L. 135 a 145 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 160 a 170; gli immaturi a peso vivo da L. 70 a 90; i maiali grassi a peso morto da L. 105 a 110 e i magri da L. 95 a 105 a peso vivo. — A *Viadana* i bovi da macello da L. 67 a 72 al quint. vivo; quelli da lavoro in ribasso di L. 50 a 60 al paio e i manzetti di due anni pure in ribasso di L. 30 a 40 ciascuno.

Manne. — L'articolo è in calma stante la mancanza di ordini per l'esportazione, ed anche perchè, essendo prossimi gli arrivi delle qualità del nuovo raccolto, i compratori aspettano queste per provvedersi. — A *Genova* il deposito è piuttosto scarso; però si attendono diversi lotti assortiti dalla Sicilia. Quotasi: Geraci in sorte da L. 1,50 a 1,90, id. canolo a 4,25, Capaci-canolo 5,50, id. rottame a 2,30, Cannolo Frassinio nuova da 3 a 3,25 al chilogram.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati
ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

24^a Decade. — Dal 21 al 31 Agosto 1890.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1890

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	1,308,783.95	50,560.10	325,432.90	1,327,800.06	11,473.66	3,022,949.97	4,055.00	745.49
1889	1,285,909.43	54,359.84	329,182.62	1,361,559.87	15,573.99	3,046,585.75	3,997.00	762.21
Differenze nel 1890	+ 22,873.92	- 3,799.74	- 4,049.72	- 34,269.81	- 4,400.43	- 23,635.78	+ 58.00	- 16.72
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1890	23,136,546.60	1,081,502.15	7,015,307.33	30,006,296.24	259,617.02	61,499,269.34	4,055.00	15,166.28
1889	23,689,207.93	1,156,301.92	6,934,429.14	29,479,031.61	281,400.56	61,540,371.16	3,997.00	15,396.64
Differenze nel 1890	- 552,661.33	- 74,799.77	+ 80,878.19	+ 527,264.63	- 21,783.54	- 41,101.82	+ 58.00	- 230.36
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	128,944.65	3,856.90	21,902.10	115,361.90	1,304.15	271,369.70	1,143.63	237.29
1889	123,879.54	3,706.61	21,042.40	105,792.48	1,253.11	255,674.14	1,153.60	221.63
Differenze nel 1890	+ 5,065.11	+ 150.29	+ 859.70	+ 9,569.42	+ 51.04	+ 15,695.56	- 9.97	+ 15.66
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1890	1,742,793.77	39,849.96	440,459.82	2,398,835.98	24,078.39	4,646,017.92	1,129.80	4,112.25
1889	1,783,797.44	37,870.80	397,204.86	2,008,638.33	24,527.36	4,251,738.79	1,129.94	3,762.80
Differenze nel 1890	- 41,003.67	+ 2,279.16	+ 43,254.96	+ 390,197.65	- 448.97	+ 394,279.13	- 0.14	+ 349.45

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1890	1889	Diff. nel 1890	1890	1889	Diff. nel 1890
Viaggiatori	4,488.00	5,632.70	- 1,144.70	79,157.99	89,169.45	- 10,011.46
Mercedi	379.10	834.89	- 455.79	16,431.77	18,593.86	- 2,162.09
Introiti diversi	24.50	171.90	- 147.40	6,665.53	851.00	+ 5,814.53
TOTALI	4,891.60	6,639.49	- 1,747.89	102,255.29	108,614.31	- 6,359.02

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio.